



**Le modifiche**

**«Il decreto di ferragosto colpisce i ceti medi e i più deboli. Era meglio la patrimoniale: lo dice anche Montezemolo»**

non abbiamo mai rifiutato la necessità della manovra, ma ne vediamo tutti i limiti e nelle prossime settimane in Parlamento ci poniamo l'obiettivo di modificarla, lo spazio c'è ancora».

**Modificarla come?**

«Le misure previste sono segnate da alcuni vizi di fondo a partire dalla iniquità sociale, il tratto più visibile già a un primo esame. Ancora una volta chi evade le imposte non si trova di fronte a nessun tentativo di contrasto, mentre il taglio dei fondi agli Enti locali si tradurrà inevitabilmente in una riduzione dei servizi e nell'introduzione di nuove imposte locali. Inoltre si chiede lo sforzo maggiore alla fascia intermedia dei redditi, intervenendo sul lavoro dipendente, l'obiettivo costante di questo governo per tentare - non riuscendoci - di fare quadrare i conti. Noi abbiamo le nostre proposte, Bersani le ha illustrate, a partire dalla necessità di alzare dal 5% al 20% l'aliquota da applicare ai capitali scudati fatti rientrare dall'estero. L'attuale 5% è risibile, lontanissimo dalla linea adottata dai più grandi Paesi europei. Adeguandolo al 20% si assicurerebbero fondi consistenti per gli Enti locali, tali da compensare il taglio dei trasferimenti».

**Ha sentito Luca Cordero di Montezemolo? Ha chiesto al governo di far pagare i ricchi.**

«Siamo al paradosso. Qui nessuno discute del fatto che quando c'è bisogno di tirare la cinghia la tirino

**La proposta Letta**

**«Un governo con Alfano, Maroni, Bersani e Casini? L'unica cosa certa è che quello di adesso non è l'esecutivo ideale...»**

tutti, a partire dai parlamentari, ma se la domanda se la pone Montezemolo un dubbio devono farselo venire anche Berlusconi e Tremonti. Non era meglio una patrimoniale che toccasse le ricchezze? C'è uno spazio enorme formato da tutte quelle persone che dichiarano redditi ridicoli e poi hanno patrimoni molto consistenti. Loro non hanno voluto toccarli, noi diciamo: intervenite su di lo-

ro. Sarebbe un atto di grande giustizia sociale. Poi, è bene intervenire anche sull'accorpamento di Province e Comuni, sul numero dei parlamentari con una forte riduzione per allinearci agli altri Paesi europei, da abbinare però ad una riforma elettorale. È questione di etica politica, il Pd sente come prioritario il bisogno di restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti e non di vederli imposti dalle segreterie dei partiti».

**Altra questione controversa che di trova nella manovra: il lavoro e i contratti in deroga.**

«Il testo del decreto va approfondito, ma ci sono dei principi che vanno rispettati. Sono d'accordo, e non da ora, sul fatto che vada avvicinata la contrattazione in azienda al livello territoriale, perché oggi è uno strumento indispensabile per aumentare la produttività e i salari

**Il lavoro**

**«D'accordo che vada avvicinata la contrattazione in azienda al livello territoriale, ma il contratto nazionale ha un ruolo fondamentale»**

dei lavoratori, questo ce lo disse già nel lontano 1997 la Commissione Giugni. Ma la struttura stessa dell'industria italiana è tale per cui il contratto nazionale del Lavoro continua ad avere un ruolo. Quello di cui sono convinto, non solo nell'interesse del mondo del lavoro, ma dell'intero Paese, è che sia necessario fare uno sforzo per il dialogo tra le organizzazioni sindacali. I cambiamenti nella struttura del rapporto di lavoro sono tali per cui l'unità d'azione tra i sindacati è fondamentale».

**Berlusconi resterà al timone fino al 2013 o stavolta è davvero arrivato al capolinea?**

«Resto della mia idea: ci sarebbe bisogno di un governo di profilo diverso. Ma detto questo, preso atto della situazione di grande difficoltà che attraversa l'Italia, il Pd e le opposizioni non rifiuteranno il dialogo, saranno disponibili al confronto, aspro ma costruttivo, proponendo modalità diverse da quelle indicate da loro per reperire i fondi necessari al pareggio del deficit senza toccare quel profondo principio di democrazia che è l'equità sociale. Noi faremo la nostra parte, non faremo ostruzionismo, ma la maggioranza deve assumere quel senso di responsabilità in Aula che finora non ha dimostrato. Se capiscono questo sarebbe già un bel passo in avanti». ♦

**L'EDITORIALE**

**CHI VUOLE CAMBIARE**

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Il punto è come esprimere oggi al meglio quel ruolo nazionale che sta nel dna dei riformatori e dei progressisti: e la risposta, davanti a un governo dominato da improvvisazione e divisioni interne e a una manovra così iniqua e recessiva da apparire fallimentare pure agli occhi di chi l'ha concepita, non può che essere quella di manifestare con nettezza critiche e proposte alternative. Per cambiare fin dove possibile i contenuti del decreto di ferragosto e per mostrare dentro e fuori il Paese che gli italiani meritano un governo migliore.

Benché la sua politica abbia subito le più clamorose smentite, benché le sue previsioni di finanza pubblica siano state travolte dai mercati, benché la sua maggioranza sia sempre più sfilacciata e impotente, è stato Berlusconi a rifiutare una soluzione d'emergenza che avrebbe potuto coinvolgere tutte le principali forze del Paese. Poteva farlo. Se avesse avuto lui il senso di responsabilità, l'avrebbe fatto. Invece ha rivendicato a suo modo il primato della politica, salvo poi, subito dopo, vestirsi da commissario esecutore degli ordini della Bce e presentarsi come il capo di una sorta di governo tecnico, che non vorrebbe fare le cose che fa, che "gronda sangue" nell'applicare altrui disposizioni, ma è costretto ad agire per ragioni di forza maggiore. In questo modo ha rifiutato la disponibilità delle opposizioni. Ha fatto dire al suo ministro Tremonti che il governo non ha bisogno di aiuti esterni. Il risultato del compromesso interno alla sua maggioranza è stato infine così mediocre e socialmente ingiusto da mettere in forse l'esito stesso della manovra, come dimostra la lunga sequela di critiche e distinguo che provengono dal Pdl e dalla Lega. Ora attendiamo tutti con apprensione la riapertura dei mercati. Ma già è acquisito il risultato negativo di un'ulteriore caduta di credibilità dell'esecutivo, come giustamente rilevato ieri sull'Unità da Paolo Guerrieri.

Il compito delle opposizioni non è certo seguire la linea del tanto peggio, tanto meglio. I danni all'Italia sono a carico di tutti, di ciascuno di noi, dei nostri figli. Pagheremo il prezzo dei drammatici errori dei governi di centrodestra e chi si oppone non deve fare in modo di aggravarli. Tuttavia in questo quadro il primo compito del centrosinistra è dare corpo all'alternativa possibile. Nella critica bisogna essere propositivi, cioè capaci di offrire al Paese e anche ai mercati, una contromanovra più equa ed efficace. Bis-

ogna dare battaglia, nella società e in Parlamento, perché il decreto del governo venga cambiato, come del resto chiedono tutte le parti sociali, dai sindacati alle piccole e alle grandi imprese. Ma non è meno necessario offrire una rappresentanza a chi si oppone alla manovra con ragioni valide, essendo portatore di istanze di innovazione, di mobilità sociale, di giusta redistribuzione dei sacrifici, capaci di dare all'Italia maggiori energie e competitività. Dare voce e costruire l'alternativa è un compito democratico essenziale, che non viene meno neppure in momenti di emergenza. Se poi l'alternativa, in un frangente così drammatico, dovesse materializzarsi in un governo per la ricostruzione nazionale, mi pare già ampiamente dimostrato che non saranno le opposizioni a mettersi di traverso. Piuttosto c'è da chiedere a Berlusconi se trova il tempo per pensare quale disastro potrebbe provocare una resa repentina del suo governo, mentre continuano a crescere vertiginosamente i costi della manovra, sempre da correggere, ma sempre inefficace.

I principali presidi dell'azione politica delle opposizioni restano da un lato la coesione sociale, dall'altro le politiche per la crescita. Sono i grandi assenti della manovra. La coesione in questo contesto non è solo una variabile qualitativa. È condizione stessa che le scelte di rigore non producano recessione e depressione. L'iniquità del contributo di solidarietà a carico solo dell'Irpef, che esenta dalla tassazione parte cospicua delle maggiori ricchezze del Paese, non va iscritta semplicemente alla volontà governativa di preservare il proprio blocco elettorale, danneggiando quello del centrosinistra. Si tratta invece di una scelta contro l'Italia, perché non potrà che derivarne al tempo stesso minore crescita del Pil e minore credibilità del governo nel fronteggiare con successo le turbolenze dei mercati. Per questo la contromanovra, la battaglia emendativa in Parlamento si arricchisce del compito di tenere insieme e rafforzare quel patto sociale, che si è ricomposto da poche settimane e che l'insensata introduzione nel decreto delle norme sulle deroghe ai contratti rischia ora di compromettere. L'azione distruttiva del governo procede ed è non meno pericolosa sul piano sociale. Anche per questo è necessario battersi. Con responsabilità, certo. Ma anche con energia.